

LA LUNGA MARCIA
DEL CONTE MAFFEI

Uno degli episodi più noti del conflitto fra Spagnoli e Piemontesi in Sicilia è quello del trasferimento del Conte Maffei da Palermo a Siracusa, grazie alle descrizioni riportate dal Mongitore nel suo *Diario Palermitano*¹. Il fatto è sovente ripreso dagli storici quale esempio di insofferenza della popolazione locale nei confronti dell'amministrazione sabauda in quel periodo. L'evento, che dimostra l'attaccamento dei Siciliani alla Spagna, di cui non avevano mai smesso di sentirsi sudditi, è narrato dai Piemontesi con sobrietà, tende a mostrare la solidità e capacità militari dei loro reparti senza tacciare di tradimento ma piuttosto di opportunismo gli isolani ribelli.

La marcia del Viceré per trasferirsi sulla costa orientale, anche se non cambiò il corso della storia, ebbe una certa rilevanza nel contesto di quella guerra, consentì il salvataggio di un buon numero di soldati che furono impiegati per rinforzare le altre guarnigioni piemontesi, il mantenimento almeno formale delle istituzioni rette dall'amministrazione sabauda nell'Isola e il protrarsi del conflitto, che si sviluppò in senso favorevole all'Austria anche per il dominio del mare assicuratogli dalla flotta inglese, cosa quest'ultima che, insieme all'evolversi della situazione internazionale, portò all'allontanamento dell'Alberoni dalla carica di Primo Ministro di Filippo V e alla conclusione della guerra. In particolare per quanto concerne lo sviluppo del conflitto sul campo diede ai Piemontesi la possibilità di alimentare le resistenze opposte da Messina, Milazzo, Trapani e Siracusa ancorando le truppe spagnole nell'Isola e con-

¹ D. Antonino Mongitore, *Diario Palermitano* in *Biblioteca Storica e letteraria di Sicilia – Vol. 10 – Lettera d'un Cavaliere genovese ad un amico suo in Londra sopra l'arrivo della flotta spagnola e lo sbarco della medesima in quest'Isola* Pag. 226 – *Lettera del P. Vincenzo Ruggero da Caltanissetta, letter teologo de' padri Domenicani, ad un suo amico, sull'occorso in Caltanissetta tra cinque mila Savoiaardi e li cittadini di essa città a 9 di luglio dell'anno 1718*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1874, Pag. 285.

dannandole alla successiva sconfitta quando avvenne lo sbarco in forze dell'esercito imperiale.

Eppure del trasferimento del Maffei poco si parla, se non per citare lo scontro di Caltanissetta e sempre riferendosi ai racconti riportati dal Mongitore. Merita dunque a questo punto far conoscere come l'episodio sia stato rappresentato dai Piemontesi anche per consentire, a chi lo vorrà di fare, qualche confronto.

Quello che meglio restituisce le immagini di questa traversata dell'isola sono le lettere che il Conte Maffei inviò a Vittorio Amedeo II ed il suo <Giornale di marcia>, cui per completezza di trattazione si possono aggiungere le lettere che lo stesso Maffei indirizzò al Viceré di Napoli e una lettera di Ghiron Silla S. Martino di Parella Marchese d'Andorno, comandante delle truppe piemontesi in Sicilia, che danno il quadro generale della situazione in quell'estate del 1718.

Scrivendo il Conte Maffei:

Sacra Reale Maestà,

Alli 28 del passato Giugno dopo d'aver l'Armata di Spagna partita da Cagliari fatto 40 miglia in mare con le prore dirette a questo Regno le voltò verso Grecale, che vale a dire verso il Regno di Napoli, sino a che un legno trapanese che era da quella parte la perdette di vista, e ne portò la notizia a Trapani da dove mi fu trasmessa, con tutto ciò la notte delli 29 s' accostò a noi sette in otto miglia lontano da Carini, e la mattina delli 30 è comparsa in vista del Porto di Palermo in distanza di 12 in 15 miglia, numerosa di 300 e più vele, vedendosi spontare dal Monte Pellegrino, e tirare verso Levante sino a che giunta quasi all' altura di Capo Zaffarano amainò le vele di popa e sminuì le altre continuando tutto il giorno lo sfilare de bastimenti, ed il suo camino assai lentamente. Passato detto Capo diede fondo, e nel serrar della notte cominciò lo sbarco nel Golfo di Solanto dieci in dodici miglia lontano di Palermo, senza che potess'essere incomodato, poco dopo mezzo di feci partire Luciano Coppa Guardiano del Porto, acciò come da sè, e senza ordine mio o d'alcuno, andasse a riconoscere se di qualche cosa occorresse alla Flotta di avere bisogno, ma non essendo ritornato ho creduto che fosse stato trattenuto.

Avuta la notizia certa del cominciato sbarco che fu anche riconosciuto d'alquanti Dragoni da me colà spediti, che mi riferirono ch'erano giunti alcuni centinaja di Soldati al Casino del Principe della Cattolica, e da un prete che veniva dall'interno del Regno, fermato

dalle guardie, e condotto dal Generale, mi fu riferito che lo stesso gl'aveva detto che erano venuti per abitare una casa, che un tempo fà era sua; spesa la notte in dare le disposizioni più necessarie, ho spedito la mattina delli 2 il Conte Ruffoli per parlare al Generale, e spiegargli la mia ammirazione in vedere questo sbarco improvviso e senza motivo. Le risposte, che ha avuto da detto Generale Marchese di Leyde mi hanno niente meno sovrappreso quanto il vedere a comparire la Flotta come nemica, a cui avevo avuto ordine di usare civiltà singolare, e come nemica s'era dichiarata con lo sbarco numeroso senza partecipazione o intelligenza mia, e con avere le Guardie avanzate sparato un colpo sovra il Distaccamento di 30 Dragoni, che nuovamente avevo rimandato per meglio riconoscere la situazione dello sbarco da vicino, ed il nostro Distaccamento nel ritirarsi sparò più colpi di fucile, non sendovi stato danno d'alcuna delle parti.

Dalla relazione, che m'ha fatta detto Conte Ruffoli della sua Commissione, che per copia qui giunta le trasmetto, potrà meglio riflettere V.M. sotto qual colore, e pretesto abbia preteso detto Marchese di coprire l'ostilità, ed il tradimento a vista massime di tutto ciò che V.M. mi ha confidato.

Devo alla detta relazione aggiungere che il Conte Ruffoli dopo l'espressioni parlate della medema avendo richiesto detto Generale di permettere di poner in carta le parole della risposta ne ebbe l'assenso, e dettante detto Generale scrisse quanto si contiene nella pagina a parte che unisco alla d.a relazione.

Le disposizioni che ho date sono state in prima, di tentar tutti li mezzi per avere denari, ma inutilmente, il Pretore non ha voluto acconsentire a che si toccasse un grano della colonna frumentaria, anzi lo ruscò con colore, nè da un Nobile, o Negoziante si è potuto ottenere un soldo nonostante l'offerta della obbligazione mia, del Consultore, e Conte Bolgaro.

Feci partire per Trapani in rinforzo di quel presidio il Battaglione di Saluzzo, che fu seguito dal Conte Campione per comandare detta Piazza, ed ho sostituito in Castellamare li 400 huomini della Marina diretti dal Conte Barata, ed il Cavag.re Marelli per Comandante.

Diedi ordine per mettersi nel Castello del molo li Residenti. Inviai a Termini di rinforzo delli 120 uomini che colà si ritrovavano altri cento ottanta comandati dal Conte Biscarello per aver un Ufficiale di qualche importanza in detta Piazza in caso che succedesse qualche accidente al Conte Badat.

Intimai al Pretore, ed al Capitano di Giustizia di tener buona

contenenza facendo eziandio guarnir i Bastioni della sua Maestranza, per contener l'inimico, il che avrebbe contribuito ad ottenere una buona capitulazione con includervi il patto di non attaccarsi il Castel a mare dalla parte della Città, facendo conoscere l'interesse, che questa aveva di non lasciar perder il Castello dalla sua parte, a ciò il Castello non la danneggiasse.

Diedi gli ordini per far intimare il servizio militare, ma poco frutto se ne può sperare, vedendo tutta la Nobiltà prevenuta per gli Spagnuoli, ed occupata a proprij interessi, anzichè hieri sera la deputazione del Regno mi fece pervenir consulta rapresentandomi l'impossibilità in 12 giorni congregarsi detto servizio nella Città di Piazza, onde per toglierli ogni pretesto gl' ho prorogato il termine per tutto Luglio.

Diedi similmente ordine al Sacro Consiglio di dovermi seguitare, e non lascio di prevedere che pochissimi sono li Ministri, che intraprenderanno il viaggio.

In questo stato di cose ho desiderato di poter dare pronto avviso a V.M. d' un così grave incidente, ma la contrarietà del mare non ha permesso di poter spedire filuca non potendomi giovar il pensiero di mandar per terra a Trapani corriere serio per far spiccare da detta Piazza, chi ne portasse a V.M. l'avviso sapendosi che non sono ivi filuche per questa spedizione pronte e sicure, onde ho preso il partito di soffrire questa dilazione dando di quà le notizie alla M.V. dopo aver lasciati gl'ordini in Palermo che alla prima apertura di vento favorevole due filuche vuote si portassero a Trapani, dove inviarò due duplicati di questa per esserne una mandata per via di Livorno a dirittura, et altra a Roma, sperando con ciò d'accertare la sicurezza dell'avviso.

In tanto è continuato lo sbarco con porre a terra varij pezzi di cannone, essendosi vedute alcune filuche traghettare all'armata, a benchè avessi incaricato il Pretore di non permettere tal sorte di maneggio.

Avrebbe esso Pretore in certo modo desiderato che io partissi con sollecitudine dalla Città il Venerdì stesso, esprimendo con segni di dolore ed aprensione che si vedevano persi, facendosi continue conferenze nella Casa del Senato con concorso di tutta la Nobiltà, parlandosi di capitulare, se bene a me il Pretore protestava con termini di sommissione che desiderava le istruzioni per la sua condotta, anzi gl'ordini, senza i quali non avrebbe dato passo, ne avendo io modo di correggere questi moti dell'indignazione universale verso

i Spagnuoli stimai di dare tutte le disposizioni per la partenza di questa mattina con le truppe come è seguito tamburo battente in pieno giorno con averlo partecipato al Pretore con biglietto di mia Secretaria di Stato, il quale sò che stava con ansietà di riceverlo, ed a cui l'ho rimesso nell'ingionta copia.

Sono dunque partito con le Truppe, avendo fatto precedere qualche ora prima gl'equipaggi con la V.e Regina, e presa la strada del Parco, ed è stato rimarcabile il letale silenzio, e quiete della Città, senza che sia comparso da me ne pur un Nobile, o Ufficiale di Magistrato, la curiosità sola avendo portato alcuni cittadini d'esser spettatori della marcia verso S.ta Teresa.

La mia mira è stata, ed è di portarmi nell'interno del Regno accostando alla parte di Levante per esser a portata di rinforzar quelle Piazze secondo i movimenti del nemico.

Fui hieri sera avvisato che un congresso numeroso di Nobiltà, che fu fatto avanti al Pretore si concluse che subito che io sarei uscito dalla città si sarebbe spedito un Ufficiale dal Senato con un tamburo al Campo per intedere quando il Generale avrebbe gradito di ricevere gl'Ambasciatori del Publico, che erano stati eletti per questa commissione, li Prencipi di Pelagonia e di Montevago, e da poi che sono io gionto quà m'è pervenuto avviso esservi due vascelli nel Porto che avevano sbarcato 400 uomini introdotti nella Città, che in essa era stato ricevuto il Generale predetto col sparo dell'artiglieria, non avendo però riscontro se l'armata si sij avanzata verso Palermo, del che tutto ne attendo a momenti la conferma.

A D. Gaspare Narbona con l'ultimo ordinario seppi ch'era stata fatta rimessa di scuti 30 m. e da poche hore in quà mi è stato assicurato doversi impiegare nel Contado di Modica in accompra di mille cavalli, et aversi dal detto Narbona spediti gli ordini.

Qualunque sia per esser il disegno de nemici a me non occorre di dar passo se non che di star ad affermare ogni movimento e di continuare le maggiori diligenze per ben provvedere le Piazze e sostenere contegno con quel corpo di truppe che mi trovo ad avere, e dar tempo alla M.V. di prender le sue misure, e darmi que soccorsi, che saranno necessarij alle truppe, e di contanti, mentre dal canto mio non mancarò di contribuire con tutta l'attenzione e fermezza.

Trovo molto grave incommodo per la sicurezza de dispacj che vanno e vengono per esser il mare occupato da tutte le parti da bastimenti che l'armata spagnuola tiene di guardia in mare, motivo per il quale spedirò per via di Trapani e Messina prevedendo bensì che

l'ordinario di questa settimana, che parte oggi da Roma sia per cadere in mano del nemico; e per fine alla M. V. humilmente m'inchino di V.S.R.M.

P.S. Il giorno prima che partissi da Palermo già mi vidi abbandonato dalla Nobiltà, che in vece di far le carte in Palazzo tutto il concorso era al Palazzo Senatorio, et indomani mattina che partij ne pur un comparve ne un solo mi ha seguitato, e de Tribunali intimati da me a portarsi in Siracusa li soli Inquisitori Piemontesi mi seguitano.

*humilissimo e fedelissimo servitore
Maffei²*

Piana de Greci, li 3 luglio 1718

Sacra Real Maestà,

doppo quanto mi sono dato l'honore di scriver a V.a M.tà con altra mia di hieri, mi occorre soggiongerle con questa come ho havuto avviso sicuro che li Spagnuoli già avevano sbarcato alli due 6. m fanti, e 2400 cavalli, e che han continuato a mettere a terra il rimanente dell'infanteria, che si dice ascender ad huomini 18 m., benchè li Spagnuoli assicurino esser la loro armata di sbarco numerosa di 25 m. huomini, ed anche la stessa mattina havevano già sbarcati li pezzi d'artiglieria, e continuarono tutto il giorno, e la notte seguente a sbarcarne altra con i suoi attrazzi.

Vengo anche assicurato, che attendono un secondo convoglio da Spagna, o da Sardegna con altre truppe, massime di Cavalleria, giachè di questa non ne hanno con loro, che il numero sopra espresso sbarcato.

Averei potuto partecipare subito al Vice Rè di Napoli quanto mi succede con i Spagnuoli per esplorare da lui e la sua volontà in soccorrermi, ed il capitale che potevo fare del suo soccorso, ma memore di quanto V.M. mi replicò l'anno scorso, quando mi diedi l'honore di rappresentarli questa mia intenzione, e quando sospettai all'ora ciò che in effetti presentemente accade, cioè di non dare questo passo, che non ricevessi prima i di lei oracoli, me ne sono astenuto.

Dimani a sera partirò per proseguire la marchia con i tre battaglioni, e le cinque compagnie de Dragoni che ten-

² Archivio di Stato di Torino (AST) – Miscellanea Stellardi – Mazzo 11.

go meco, verso il centro del Regno, per indi accostarmi a Siracusa pensando quando sarò a portata di rinforzare il Marchese d'Andorno d'un altro battaglione in rimpiazzamento di quello, che come avvisai V.M. gli ordinai di spedire a Siracusa. A misura che arriva la notizia nelle città e nelle terre del Regno del sbarco accennato mi acorgo, che fa da per tutto impressione, e molto maggiore la farà quando sapranno che siano stati ricevuti gli Spagnuoli in Palermo, di modo chè prevedo che alla riserva delle Città, e loro contorni, nelle quali habiamo presidio, il restante sarà tiepido nell'esecuzione de miei ordini, se pure sotto differenti pretesti non si renderà disubbidiente, e con ciò ben vede la M.V.a che verrà infallibilmente a cessare qualonque provento o soccorso da loro parte. In comprovazione di che vengo di intercettare in questo punto una lettera del Presidente Nigri (Antonino Nigri era il Presidente del Tribunale del Concistoro della Sacra Coscienza. N.d.R.) diretta al Governatore di Chiusa, con la quale ordina alle terre della sua amministrazione di non fare pagamento alcuno per causa di tande, donativi, od altro sino a nuovo suo ordine, essendosi ritrovati annessi alla medema due viglietti, da quali si conferma che i Spagnuoli devono entrar dimani in Palermo e che il Marchese di Leide dovesse prender il possesso in qualità di Vicerè.

Devo soggionger a V.M., che non spero più d'esser seguito da alcun Ministro dopo che li due Avocati fiscali, che già erano usciti da Palermo, e portatisi, cioè il Perlongo a Monreale, ed il Virgilio a Corleone, sono ritornati adietro.

Considerando non meno pericoloso che forse di molto ritardo l'arrivo a V.M. di questo dispaccio per via di Trapani, ho stimato preciso suo servizio di spedirgliene altro dalla parte di Messina e dinunziare con esso il commesso della Posta, Rubino, acciò possa pervenirle con la maggiore solecitudine possibile la notizia di questo attentato.

Ne sendo questa mia per altro, le resto con farle humilissima e profondissima riverenza.

di V.S.R.M.tà

humilissimo e fedelissimo servitore

Il C. Maffei

Corniglione, li 4 Luglio 1718³.

³ Archivio di Stato di Torino (AST) — Miscellanea Stellardi — Maggio 11.

Sacra Real Maestà,

giunto in questa terra di Vallelonga ritrovo, che il Commesso Rubino partito hieri l'altro da Coniglione con l'annesso dispaccio per V.M.tà non ha potuto passar a Messina per ivi imbarcarsi come ne teneva l'ordine. Arrivato sino alla Città di Polizzi cercò da quel Capitano di Giustizia un cavallo per continuare il suo viaggio; e ne ebbe per risposta che era colà gionto ordine del Marchese di Leide proibitissimo sotto pena della vita di dar aiuto a Piemontesi, prescrivendo anzi di considerali per inimici; onde havendo presentito da persona sua conoscente che detto Capitano lo doveva arrestare, e farlo tradurre in Palermo con quatro disertori Spagnuoli, che avevan il passaporto del Comandante di Termini, ebbe modo di fugirsene di notte, et in questo punto è capitato qui col dispaccio. Ho pertanto stimato necessario di tentare se per altra strada posso far pervenire alla M.tà V.a l'avviso dell' invasione di questo Regno, a qual effetto rispedito detto dispaccio con un duplicato ambi diretti al Luog.te Collonello Missegia Comandante in Melazzo, acciò il medemo procuri di mandarne uno a dirittura, e facci capitar l' altro in Messina al Marchese d' Andorno che da colà ne procurerà la spedizione.

A quanto ebbi l' honore di ragguagliare a V. M.tà colle lettere de 3 e 4 non tengo con questa che soggiogerle, se non che mi riconosco sempre più abbandonato da tutto il Regno, anzi per riguardo alli Ordini Circolari mandati da Palermo alle Università mi ritrovo in pericolo di incontrar delle hostilità per il camino, che mi resta a fare, di otto grosse giornate per tappe invariabili di 20 miglia per caduna, e con strade incomodissime, sprovviste quasi d'acqua. Havevo meco i soldati della compagnia del Capitan Rueda, e questi che mi servivano principalmente di guida, se ne sono fuggiti questa notte.

Da i riscontri che recentemente ho havuto con lettere de 5 e 6 provenienti da Palermo et intercette, il Castello faceva fuoco del cannone sul nemico, che per terra si andava sempre più avvicinando per batterlo, avendo a quest' effetto sbarcato trenta pezzi di cannone alla Tonnara della Renella, sotto il Monte Pellegrino, e da tutte le lettere che vado intercettando si scuopre sempre più il desiderio che avevano in Palermo di quest'evento et il giubilo che ne risentono.

Da tutto quanto sopra comprenderà V.a M.tà la situazione angustiata nella quale mi trovo, et l'impossibilità della sussistenza se non vengo da V. M.tà prontamente soccorso, mentre vengono a mancare tutti gli introiti, la cassa è sprovvista, nè si deve più far capitale di avere qualche sussistenza dal Paese, salvo con il rigore che non

mi vedo in stato di praticare. Ciò però non ostante mi resta la consolazione di vedere che la Truppa sopporta pazientemente l'incomodo delle marcie, e da tutti si mostra quella fermezza che è necessaria in simili congiunture. Questo è quanto mi occorre per hora, di accennare alla Maestà V.a alla quale per fine faccio humilissima, e profondissima riverenza.

di V.a S.a R.e M.tà

humilissimo , e fedelissimo servitore

Il C. Maffei

Vallelonga, li 7 Luglio 1718⁴.

Il Viceré aveva pienamente afferrato la gravità della situazione e senza alcuna illusione dimostrava di ben antivedere quale sarebbe stato il comportamento delle popolazioni e quindi le difficoltà che avrebbe incontrato nel corso del suo trasferimento.

Da Vallelonga, oggi Vallulenga Pratameno poco a sud della dispiuviale delle Madonie sulla S. S. 121 che collega Palermo ad Enna, inoltrandosi il Maffei sempre più all'interno dell' Isola, per l'impossibilità di far giungere le sue lettere al sovrano, cessò di scriverle. La sua ritirata resta però illustrata da un documento di notevole interesse il *Giornale della marchia del Conte Maffei con le Truppe da Palermo a Siracusa* che copre appunto il periodo dal 7 al 17 di Luglio. Si legge nel Giornale:

Giornale della Marchia di S.E. con le Truppe verso Siracusa principiando da Vallelonga dopo la spedizione dell'ultima lettera per S.M. rimessa sotto li 8 al Capitan d'armi Rueda per recapitarla al Comandante di Melazzo.

Dovendosi continuar la marchia verso Caltanissetta, e non avendosi potuto ricavare il pane a sufficienza per la sostentazione della truppa, e delli equipaggi si fece pervenire sin da Vicari ordine della Contadoria alli Ufficiali di Caltanissetta d'inviare in Vallelonga razioni 3000 di pane, havendo il Consultore scritto al Capitano di Giustizia Calafatto, con cui era in corrispondenza per fatto de beni del Collegio e Monastero di S.ta Flavia sequestrati, d'impegnarsi con tutta efficacia per provvedersi di pane, e prepararsi il rimanente portato dall' ordine, acciochè all'arrivo delle truppe si avesse la sussistenza per due giorni di marchia.

⁴ Archivio di Stato di Torino (AST) — Miscellanea Stellardi — Mazzo 11.

La sera delli sette furono inviate a Vallelonga razioni 1300 da Caltanissetta, e risposero gli Ufficiali, che si disponevano di soddisfare tutto quello, che sarebbe stato necessario per l'alloggio, e per la sussistenza. Sopra questo affidamento si incamminarono le truppe la mattina delli 8, e fu comandato il Commissaro Butis con i forieri, et alcuni dragoni di precedere per far allestire l'alloggio, e sollecitare la fabrica delle munizione.

Doppo longa marcia di miglia sedeci rimanendone solo due per gionger a Caltanissetta ritornò a dietro il Commissaro, e riferì a S.E. che essendosi avanzato alle porte haveva ritrovato il luogo in armi, e li era stato sparato sopra. In vista di ciò inviò S.E. una partita di cavalli per riconoscer la terra, e aver maggiori notizie. Sovra essa partita spararono i paesani essendo eziandio usciti et imboscati nelle vigne, ove ne fu ucciso uno, et alcuni feriti senza danno alcuno de nostri salvo un Dragone leggiermente ferito, riferendo però il Cav. re Taparello, che comandava, che la terra era tutta piena d'huomini armati et avevano anche occupate le eminenze come si vedeva pure dal campo. Si stimò scriverli dal Consultore viglietto al predetto Calafatto per rissentirsi di questa novità, e sapersene la causale.

E venne un Padre Agostiniano scalzo accompagnato da un Cittadino che disse, che erano il giorno avanti disposti per l'alloggio, ma che avendo ricevuto lettera dal Duca di S. Michele della quale si ebbe copia, si era il popolo animato di prender le armi, et avevano ricevuto più squadre d'huomini da tutte le terre del vicinato, e che quelli, che erano vogliosi della quiete non erano più i padroni. Se li fece conoscere il rischio, al quale esponevano la Terra, e si reintimò di ritornarsene, e far sentire che si obedisce all'ordine ricevuto, in difetto S.E. avrebbe impiegato la forza senza risparmio di sache-gio, e di fuoco, e che in ogni modo dovesse un Giurato o il Capitano portarsi da S.E.. Si fece intanto alto, e si convenne passar la notte nei campi, pendente la quale vennero tre altri particolari, non però Ufficiali, i quali dissero che risolutamente li loro soldati non volevano che si riceversero nella Terra le Truppe, e che nel passare avrebbero dato qualche rinfresco.

Si hebbe pure avviso, che le altre Città superiori, nelle quali si doveva alloggiare di solita e necessaria tappa avevano prese le armi.

Si considerò da S.E. che il rinfresco offerto con incertezza in faccia d'una Terra composta d'anime circa 20 m. e ripiena di forestieri accorsi armati per la difesa della medema non poteva esser sufficiente per continuar la marcia, stanta massime la resistenza che si

prevedeva doversi incontrare superiormente, e che conveniva in ogni modo aprirsi la strada con la forza in questa terra perchè fosse di esempio alle altre, sovra qual determinazione la mattina seguente si camminò verso la Terra in Battaglia doppo aversi dal Conte Viansino riconosciuto il terreno, et operato che dalla parte dietro verso i Cappuccini la terra era aperta.

Si caminò in forma di far credere che si volesse passar avanti, soffrendo le continue moschettate, che se ben in qualche distanza venivano sparate contro le Truppe. Indi gionti al posto destinato si rivoltò la Truppa contro il luogo nell'ordine di Battaglia, che precedentemente era stato regolato, e disceso il vallone si ascese ai Cappuccini senza sparare, ove formatosi il primo fronte di cavalleria, e de granatieri si andò con tutto vigore contro de Terrasani, che fatte le prime scariche abandonorno gli esteriori lasciando adito alla Truppa d'entrar nella Terra. Moltissimi fugarono, e gli altri rinchiusi nelle case dalle finestre, e campanili bersagliavano su la Truppa, la quale pure corrispondeva alle finestre le moschettate.

Stando le cose in questo stato fu considerato che era in potere di S.E. di dar al sacco, et incendiare tutta la Terra, ma riflettendosi che questo non giovava per la sussistenza universale parve più opportuno calmare l'impeto de soldati, et inviarsi a chiamar da un tamburo i Giurati, che si disse fossero ritirati nella Chiesa, e vedendo che non si volevano lasciar ritrovare scrisse il Consultore un viglietto al Calafatto di venirsene con tutta sicurezza ad humigliarsi, con far intanto che si desistesse dall'hostilità, mentre S.E. usando della sua clemenza avrebbe ordinato alle Truppe di non più sparare, et impedito il sacheggio, et il fuoco. Venne il Capitano predetto, e si cessò d'ambo le parti di far fuoco.

Il numero delli Ufficiali, e soldati morti, e feriti si vede nel stato che va annesso. Quello de Terrazzani si calcola a 50 in 60 morti sepolti nascostamente, e non si è potuto riscontrar quello de feriti.

Si stette ivi quel giorno, et il seguente, avendosi però ritirate le truppe dalla Terra, e quelle campate ai Cappuccini per non risvegliar nuovo conflitto con i Cittadini, et in tal forma assicurarsi delle necessarie provigioni. Si ebbero convenienti rinfreschi, e fu somministrato il pane per altri giorni due oltre quelli del soggiorno.

Si seppe che fra i defensori della Terra vi era D. Saverio Gravi-na, figlio del Duca di S. Michele, come pure un fratello del Principe di Castelnuovo con i soldati della Terra di S.ta Catarina, S. Cataldo, Pietraperzia, Mazarino et altre circonvicine, e si seppe in specie con

positiva sicurezza che il Principe di Fiumesalato aveva scritto ai suoi vassalli di non riconoscere S.E., ma di considerarlo sì lui, che le sue Truppe per nemiche, dalla qual lettera fu maggiormente animata la Terra di Caltanissetta di intraprender la resistenza fatta.

Ivi pure si ponderò che essendo in armi coll'assistenza delle sargenzie le Città di Piazza, e Caltagirone conveniva sfuggire l'impegno di doverle sforzare essendo Città murate, e capaci di far molta resistenza, e per altro le Truppe benchè credute in numero di 4 m. si riducevano a 5 compagnie de Dragoni, il Battaglione delle Guardie, Savoia, et Acbert con la deduzione di 300 huomini che per distaccamento si ritrovavano in Termini, erano stanche dalle longhe, et ardenti marchie con continue ascese e discese senza ritrovarsi un albero, o fontana per il loro refrigerio, e doveva anche riflettersi che l' unico fine a praticarsi si era di portar in salvamento a Siracusa le Truppe, tanto più che correva voce che havessero i Spagnuoli fatto un distaccamento di Cavalleria per inseguirci, e dar animo alla rivolta che si incontrava di tutto il paese, e perciò era necessario accelerar la marcia; onde si risolse di sfugir le due tappe di Piazza, e Caltagirone, il che è riuscito col mezzo d'una guida, che confidentemente fu somministrata dalli P.P. Morilli Domenicani.

Da Caltanissetta si prevenne al Capitano e Giurati di Piazza che S.E. non volendo fatticar le Truppe nell'ascesa di quella Città sarebbe campato in vicinanza, perciò provvedessero colà la sussistenza. Il vero fine fu di esplorar la volontà de Piazzesi, ma per altro passar avanti ed accampare ad un posto chiamato <dei molini> distante 6 miglia da Piazza. Venne in Caltanissetta all'atto della partenza un Canonico di essa Città mandato da quei Ufficiali, che rappresentò esser tutta in armi assistita dalle milizie delle vicinanze, e che questa in alcun modo non voleva ricevere le Truppe di S.E., bensì avrebbero procurato qualche rinfresco nel passaggio. Si rimandò con minacciare che si sarebbe impiegata la forza contro Piazza, come l'aveva sperimentata Caltanissetta, e che si voleva ubbidienza facendosi riconoscere che procedendo diversamente erano Rebelli. Pretese il Canonico scusare l'ardimento de Terrazzani coll'ordine circolare avuto in stampa da Palermo in data delli quatro che va a parte, e fu rimandato.

Passarono le Truppe in vista di Piazza et a mezzo miglio di distanza si ritrovò un Prete che esibì in una Casina i rinfreschi preparati, ma intanto la Città, et i monti erano tutti custoditi dalle milizie sentendosi il suono della campana martello, e tamburi. Si esaminò

se si doveva far alto per distribuirsi il pane preparato in detta Casina, perchè da ciò ne seguiva l'impossibilità di gionger alla Tappa prefissa, e si correva pericolo, verzo la notte d'aver a continuamente scaramucciar con i villani. Convenne passar avanti, e si incaricò detto Prete di dire alli Giurati che facessero portar il pane alla traccia dell'armata, il chè però non è stato eseguito.

Dalli Molini si consultò colle guide altro posto fuori delle Terre ove si potesse aver acqua con sicurezza di sorgente naturale, mentre nella marchia da Caltanissetta si era incontrato che le acque portate per via di canali si andavano maliziosamente divertendo; e fu indicato il fondaco del Toscano, che portò una marchia faticosissima, e longa più di miglia 20 per altezza di montagne, e discese rapidissime, et il peggio fu che l'acqua fu levata quasi subito, che vi si gionse, e rimase solo una poca quantità d'una fiumara quasi fetente.

Dal Toscano si credette facile il ricovero in Palagonia, piccola Terra per ricavarvi sussistenza, al quale effetto dissegnossi di campare alle tre fontane in distanza di un miglio superiormente alla Terra supponendosi nel Padrone miglior disposizione della dimostrata dalli altri Baroni. A quest'effetto si fece avanzare il Commissario con i forieri per aver qualche sussistenza da detta Terra, sendosi già consumata quasi tutta quella avuta da Caltanissetta, tanto più che il gran caldo aveva fatto guastare il pane. Pure al comparire del Commissario con alcuni dragoni del seguito li furono sparate alcune archibugiate sopra.

Si esaminò se si doveva forzar detto luogo, e perchè si conobbe che non si sarebbe ricavato alcun frutto, e si impegnava la Truppa molto languida per il viaggio in una spedizione di più hore per potersi guadagnare le alture guarnite in ogni parte di milizie che si vedevano occularmente passeggiar sovra esse, e per altro non si vedeva speranza di cavar sussistenza, non si prese impegno, e passata la notte in vista di detto luogo il giorno seguente si andò a campare al fondaco del Leone distante sei miglia da Lentini, ove si ebbe la sorte di veder comparire l'affittatori di Scordia distante due miglia con qualche pani, e barrili di vino. Promise di farne cuocer la quantità che sarebbe stata necessaria; si mandò il Commissario Butis per farlo fabricare, ma se ne ritornò ben presto riferendo che già erano radunati molti soldati di milizia, e che non vi erano forni di poter fare il pane in poche hore, ne farina in pronto. Hebbero però campo molti di procurarsi soccorso di vino da detta Terra, e dalle cascine contigue al campo, come pure qualche pane, che si ritrovò ad accomprare,

protestando però l'affittatore suddetto che per dette provisioni non andassero soldati, ma solo mulattieri siciliani, al che non si poteva aderire, mentre era dar adito a medemi di fuggire, e lasciar a dietro li equipaggij, come già era succeduto in più marcie. Da detto fondaco si spedì ordine di doversi proveder in Lentini il pane et orgio con qualche rinfresco, fu mandato un soldato della Compagnia del Capitan Rueda, che era rimasto al campo, per portar detto ordine, havendosi ben regalato, e promesso maggior mercede se portava risposta, la qual non si vidde comparire. Con tutto ciò si risolse di far l'ultimo sforzo, e di portar le Truppe in Augusta quando in Lentini si incontrasse resistenza, che correva voce fosse per fare; et infatti verzo la mezza notte si continuò la marcia, e gionti nel far del giorno avanti Lentini, s'intese il suono delle campane, trombe e tamburi, e che anche Carlentini era in armi come si vidde. Si spedì un tamburro a chiamar la risposta dell'ordine mandato per via di detto soldato, e rescrissero li Giurati che non avevano ricevuto tal lettera, e che non potevano proveder la sussistenza predetta per la brevità del tempo. Pertanto si passò avanti, e benchè comparissero tutte le milizie, e Terrazzani in frontespicio della Città non fecero alcuna ostilità; solamente quatro soldati svizzeri si sbandarono dalla colonna, e fuggirono in Lentini. Il Colonello Belmont mandò un tamburo per richiamarli, non si è più avuta risposta, nè è stato rimandato il tamburo. E la Truppa benchè languidissima senza pane, vivendo di qualche pollame, e vino incontrato in qualche casale fece il sforzo di far 24 miglia di camino, e gionse alle hore due di notte all'Alcantara in faccia d' Augusta, ove si era fatto precedere il Commissaro con 30 Dragoni per proveder il necessario. Ivi si ebbe tutta la sussistenza et accoglimenti di tutto zelo delli Ufficiali, e particolari d'Augusta, e hieri sera dopo 14 giorni di marchia si gionse in questa Città.

Etat des morts et blessés compris les Officiers, donné ce 9 Juillet 1718

	morts	blessés	total	qui ne peuvent point rester à cheval
Gardes	3	9	12	4
Savoje	9	8	17	2
Hachbert	4	11	15	1
total	16	28	44	7 ⁵ .

⁵AST — Sicilia — Inv. I — Cat. 3 — Mazzo 1.

Arrivato finalmente a destinazione, dopo un non proprio felice viaggio ed un percorso assai tortuoso dovuto — almeno nella parte iniziale — al dover aggirare per l'alto la zona fra Palermo e Termini occupata dagli Spagnoli e quindi a fare un lungo giro per Piana dei Greci (oggi degli Albanesi), Corleone e Vicari, il Conte Maffei scrisse nuovamente di sua mano a Vittorio Amedeo II:

S. R. M.

gionsi hieri sera finalmente in questa Città con le Truppe della Maestà Vostra dopo il fastidiosissimo viaggio espresso nel Diario che le trasmetto, ne si richiedeva minor zelo, e costanza di quella che ho trovato in dette Truppe, tanto Soldati che Ufficiali, per supporre le difficoltà, et soferire li patimenti incontrati, essendomi veduto più volte in evidente cimento di scorgere a perire sotto i miei ochi le Trupe, per mancanza di viveri ed acqua, che da ogni parte mi veniva levata, a misura che mi avanzavo. In somma non erano gli Spagnuoli i nemici da me temuti, e che mi contrastassero la marcia, ma bensì una rivolta generale del Paese, in mezo di cui mi trovavo, fomentata non solo dagli Ordini Circolari mandati da Spagnuoli, ma ancora dalli particolari di tutti li Baroni alle loro terre a segno che vicino alle Piazze forti, alla riserva di Messina, sono tutte Terre sotto l'armi, e fanno le ostilità possibili per impedire il passaggio de Corrieri, e de viveri non essendomi potuto riuscire di far passare un piego per V.a M.a nè per li Comandanti delle Piazze per dare loro delle mie nove, essendo stati carcerati li portatori, de quali molti ne ho rischiato, il che pure è succeduto a quelli, che li comandanti mi hanno mandati.

Una rivoluzione generale senza altra causa, nè motivo che l'essere li Spagnuoli sbarcati et entrati in Palermo non credo essere mai succeduto; mentre per altro restano le Piazze forti del litorale sotto il dominio di V.M. il che mi fà giustamente congetturare che questa sia stata machinata de medemi Siciliani d' accordo con li Spagnoli. Sono perciò in situazione a non potermi fidare d'un solo huomo del Paese, nè a poter sperare il minimo aiuto di qualsisia specie, nè l'esigenza d'alcun introito senza del quale però mi vedo impossibilitata la difesa delle Piazze, mancandomi il mantenimento delle Truppe, nè sapendo come supplire a tante spese straordinarie, per altro indispensabili per difendersi e sostenere una guerra contro li esteri, e contro una Natione ribellata in ventiquattro hore.

Catanea, e Jaci Reale, mi levano con la loro rivolta la comunicazione di questa Città con Messina, batendo anche il mare con

filuconi armati, trovandomi qui senza galere, alle quali avendo dato ordine di ritirarsi in questo Porto, che devo supporre non esser giunto al Marchese di Rivarolo, che ho inteso da una barca venuta da Malta essersi ritirato in quel Porto; et ho motivo di giudicare non poter lo stesso fidarsi della sua marineria composta, come V.M. ben sà quasi tutta di Siciliani. Spedisco tuttavia una filuca per richiamarle e potermene servire per li usi più propri a conservarmi la communicatione con le Piazze per quanto sarà possibile. Ho ritrovato qui il Generale Scarampi con li due vascelli, e questa notte lo spedisco a Messina per trasportare in rinforzo al Marchese d'Andorno il Battaglione d' Acbert, e quatro Compagnie di Gioeni (si trattava delle compagnie del reggimento di fanteria siciliana comandato dal Col. Ottavio Gioeni. N.d.R.) che per maggior cautela ho stimato di dover dividere benchè il Colonnello, et Ufficiali mostrino insin hora sentimenti di fedeltà, e risentimento della fellonia de nazionali.

Detti vascelli devono nel loro ritorno da Mesina essere spalmati a qual effetto faccio preparare in questo Porto gli ordegni necessari, non potendo più li medemi tenere il mare senza questa riparazione.

Al mio arrivo mi ha il Cavagl.e di Melazzo rimesso una lettera del Marchese d' Andorno con una memoria lasciatagli dal Capitano del Porto, Ferrero, che aveva spedito per riferirmi a voce diverse cose, e fra le altre:

- che la guarnigione di Termini si ritrova senza pret⁶ dalli cinque del corrente, quella di Melazzo senza danari. In Messina mancare il fondo per il pagamento del Pret, et altre spese indispensabili;

- si era fatta in Messina una tassa a Mercanti, et altri offerendo l' interesse a dieci per cento, ma sino alli dieci del corrente non era stato sborzato alla cassa alcun denaro benchè la chiamata fosse solo di scudi venticinque milla;

- della guarnigione di Messina, provvisti li Forti, a pena restar cinque cento huomini per mandar fuori in caso d' occasione, e dover-si riflettere, che sbarcando il nemico per la piana di Melazzo non se li può impedire il passaggio per terra verso Messina;

- che le Piazze di Messina erano provviste di monizioni di boca, e da guerra per mesi cinque, et sino ad hora pareva che si potesse far capitale della Militia.

⁶ Era chiamata *pret* la paga dei soldati.

Con tutto che si dimostri sempre più viva la corrispondenza con il Generale Baron d' Escobar Comandante di Regio, desidera di sapere il Marchese d' Andorno da me se doveva accettare gli soccorsi ogni qual volta se gli offerissero facendo sperare, che si farebbero venir a Reggio due Regimenti di Fanti per soccorso, che sarebbero stati seguitati da due altri, fra quali uno di Cavalleria, sopra del che supplico V.M. di dichiararmi precisamente le sue intenzioni dovendole rappresentare che un pronto soccorso d' huomini può darmi mezzo di riparare a molti disordini, che con la dilatione del tempo, diverranno irreparabili, oltre che farebbe questo conoscere al Regno che la M.V. non è senza alleati, et potrebbe rimetter i sudditi ribellati nel lor dovere.

Ho riscontro che la sera delli ondecì siasi fatto un distaccamento da Palermo di cinque cento cavalli Spagnoli avendone dato il motivo l'avviso, che colà si ebbe del successo di Caltanissetta, quali dicesi essere indirizzati a sostenere la rivolta universale e posso presumere che saranno mandati in Catanea, o in Modica.

Anche il servizio militare è stato inclinato dalli Spagnoli in Piazza Città, nella quale avevo fatto intimare il mio precedentemente; nè devo più dubitare, che non venga in cieca ubbidienza dalli Baroni eseguito.

Questa Piazza ho io trovato in buon stato in riguardo delle fortificazioni per l'atenzione che vi ha data il Cavgl.e di Melazzo che vi comandava, il quale in questa contingenza con attività, e prudenza ha saputo andare incontro al bisogno, e riparare in ciò che è stato possibile al necessario. Devesi però indispensabilmente fare una traversa la quale deve appoggiare dietro la torre di Casanova verso il mare da una parte, et dall' altra al fianco del Bastione di S. Filippo, che riguarda verso quello di S.ta Lucia conosciuta necessaria dagli'Ingegneri, e Generali.

Divonsi accrescere li viveri in questa Città, e poichè dalli Caricatori non è per hora sperabile di ricavarne (benchè vi siano molti grani acaparati per conto della Regia Corte) si stà maneggiando col comendatore di San Lazzaro di avere salme tre milla di fromento con qualche quantità di biscotto della Religione di Malta per introdurre in questa Città da quella d'Augusta.

Rispetto all'orgio per la Cavalleria si faranno tutte le diligenze per procurare d'averne con l'offerire maggior prezzo, mentre che si deve ricavar dalle terre ribellate con tanta animosità che rifiutano sino il passaggio della neve, in questa Città.

La Tesoreria di V. M.tà ha in condotta venti mila scudi nè resta sperabile di ricavare un soldo dal Regno sinchè si abbiano truppe a poterlo dominare et alla M.V. profondamente m' inchino

di V.a M.tà

humilissimo, e fedelissimo servitore

Il C. Maffei

Siracusa, li 17 Luglio 1718⁷.

Rompendo gli indugi e pur senza aver ancora ricevuto disposizioni dal sovrano, il Conte Maffei decise di investire del problema della mancanza di uomini e di denaro il Vicerè austriaco di Napoli, alleato del Piemonte in quella che era stata la guerra per la successione di Spagna, il cui dominio era minacciato dall'invasione della Sicilia e soprattutto da una rapida conquista di essa da parte spagnola. Lo fece probabilmente a malincuore, conosceva benissimo le mire austriache nei riguardi dell'isola e le proposte delle cosiddette potenze mediatrici per una cessione della Sardegna ai Savoia in cambio della stessa Sicilia. Non aveva tuttavia altra scelta, il tempo giocava nettamente a suo sfavore, la flotta inglese era ancora lontana, il paese era in piena rivolta e si era schierato tutto con gli spagnoli cui d'altra parte, senza tener conto degli interessi dei singoli, lo univa un legame secolare, una certa affinità di vita e di costumi. Diceva nelle sue due lettere, datate entrambi 19 Luglio 1718:

L'invasione, che ha fatto di questo Regno l'Armata maritima di Spagna susseguita, in 24 hore da una rivolta generale di tutto il paese sino ad essere in armi le Terre più vicine alle Piazze forti non mi permette di diferire un momento dopo la mia ritirata fatta da Palermo in questa Città, dove gionsi felicemente jeri l'altro se ben con stento con le Truppe, che meco avevo, di partecipare all'E.V. un accidente sì strano, ed impensato il quale può tanto anche interessare S.M. Imperiale per la vicinanza, che non può essere maggiore di cotesto Regno con questo; la distanza delle due Corti di Vienna, e Torino, che non permette alle stesse di poter prendere prontamente le risoluzioni necessarie per la commune difesa, in cui devono assolutamente unirsi, persuade a me da una parte, et non dubito che

⁷AST - Miscellanea Stellardi - Vol. 11.

porterà dall'altra l' esimia prudenza dell' E. V.a a deliberare senza la minima perdita di tempo tutto ciò che non patisce dilazione per il servizio della M.S. Cesarea, e conservazione assicurata di cotesto Regno.

Il disegno de' nemici (per quanto dimostra la loro condotta non può dubitarsene esser tale il loro massimo interesse) è indirizzato dopo l'occupazione fatta di Palermo all' espugnazione di Messina per stabilire (levata la comunicazione fra l'E.V. e me) la guerra in questa sola parte, per accertare con ciò la conquista di questo Regno, la quale aprirà loro una strada facile e sicura per invadere dopo quello di Napoli.

Questo pensiero de Spagnuoli quanto è per riuscire non solo certo, ma facile ancora, ove non si uniscano le forze dell'E.V. con le mie, sarà totalmente inutile, e vano, quando con far passare qualche Regimento di Fanteria a Messina, voglia l'E.V. impedire, come può certamente sperarsi l'occupatione dell'alture attorno la stessa, che ne resterà con ciò indubitatamente preservata, non avendo di che temere dalla parte di mare.

Dipenderà dunque dall'arbitrio, e pronta deliberatione di V.E. supplire all' incomodità delle due Corti, al che fare sono io determinato per l'obbligo, che mi corre per ragione dell'impegno a sostenere questo Regno.

Al Marchese d'Andorno però Comandante Generale di Messina ho dati tutti gli ordini, e autorità necessaria, per trattare con chi l'E.V. vorrà munire d'un simile potere, per convenire immediatamente di quegli articoli che possono essere provvisoriamente essenziali sin che da Vienna e da Torino si siano potute avere le più precise istruzioni per il modo di condursi in questa commune difesa. Troverà l' E.V. in me oltre tutte quelle disposizioni, che potrà desiderare per cooperare a questo sì giusto, e necessario fine tutti quelli sentimenti, che possono, e devono corrispondere all'alta stima, che ho professato sempre al gran merito di V.E., da cui non dubito venirmi continuata quella cordiale amicizia, di cui mi ha dati in ogni tempo evidentissimi contrasegni ed all' E.V. con rispetto immutabilmente mi protesto...

Siracusa, li 19 Luglio 1718⁸.

⁸ AST - Miscellanea Stellardi - Vol. 11.

Dopo d'aver scritta altra mia all'E.V. per implorare que soccorsi d' huomini che stimerà di potermi dare, fatta riflessione allo stato della mia cassa militare tropo debilitata dalla mancanza di quasi tutti gl'introiiti per la rivolta generale del Regno sono a vivamente supplicarla a procurarmi il soccorso pronto di denaro per via d'alcuno di codesti negozianti di Napoli per far passare quella somma di contanti, che sarà possibile a Reggio, e quella esser sborzata agli ordini del Sig. Marchese d'Andorno, al qual effetto qui achiuse le trasmetto tre lettere di cambio di dopie cinque mille cadauna, quali spedisco sopra il Conte Ferrero Generale delle Regie Finanze in Torino pagabili agl'ordini di V.E., che nominerà i Banchieri, o Negozianti, che avranno contrattato, e potrà farne la girata; per il che rinnovo all' E.V. le mie più vive premure, lasciando al di lei arbitrio di regolare l'agio a tutta quella somma, che potrà rendere più facile lo sborzo, che si desidera da codesti Negozianti, i quali potranno esser assicurati dall' E.V. della pontualità, con cui saranno le mie lettere adempite.

Suplico anche l'E.V. di voler far passare a Roma l'annesso plico per il Sig. Conte di Baussonne, nel quale gli dò avviso di queste lettere di cambio per la più esatta esecuzione.

Sarà effetto del suo singolo buon genio dar gl'ordini, che puono esser più opportuni per stabilire il modo di poter far passare con sicurezza i dispacci, e lettere per via di Reggio da incominciarsi per ordinario, o straordinario come cosa molto essenziale, come ne scrivo al Sig. Marchese d'Andorno per prevenirne il Sig. Comandante di Reggio et all'E.V. con rispetto immutabile mi professo ...

Siracusa, li 19 Luglio 1718⁹.

In quello stesso giorno il Marchese d'Andorno indirizzava al Maffei la seguente lettera:

Monsieur,

Je fais partir cette felouque pour avoir des nouvelles de V.E., et lui dire en meme tems que j'ai recue avant hyer 17 du courr. une lettre du General Schoeber datée du meme jour par la quelle il me dit avoir ordre de Mons. le Viceroy de Naples de m'assurer que la flotte Engliose était partie le 12 de Spitheat, et qu'on s'attendait à moments dans ces mers, que le Sud.t Mons. le Viceroy de Naples me faisait

⁹ AST - Miscellanea Stellardi - Vol. 11.

assurer sur son honneur que le Commandant de cette Flotte avait l'ordre de s'opposer aux desseins des ennemis. Il m'offre en meme tems un gros secours n'ayant aucun ordre du Roy ni de V.E. sur ce fait là, je la prie de me faire savoir ce que je dois faire.

Je crois qu' elle ne doit pas ignorer que tout ce Pais est revoltè, nous tenons encore la Mola, et les paisans commandès par D. Gioachino Riggio, le Baron de S.te Marte, et un nommé Grasso, Capitain d' Armes de Jaci Cattena, sont entrès dans la Ville, nous avons mis la Cittadelle dans un état, qu'elle donnerà tems à la Flotte, et aux Imperiaux de nous secourir.

Les revoltes di coste de Tremontane m' ont osté la communication avec Mellas il y a quatre jours que je ne recois plus de nouvelles de Mon. Misseglie, le quel par la derniere lettre m' a mandè que la Place etait en très bon état, et qu' il avait des vivres pour neuf mois, c' est tout ce que j'ai à dire a V.E., et j' ai l' honneur d' être avec respect ...

Messina, 19 Juillet 1718¹⁰.

Vi sono degli evidenti errori di ortografia, non si sà se fatti da chi scrisse la lettera per il marchese o da colui che a Siracusa la ricopiò per inviarla, secondo le disposizioni del Maffei, a Vittorio Amedeo II, si sono tuttavia lasciati in quanto si è voluto trascrivere il testo come si trova dove lo si è reperito, ed allo stesso modo si è operato nei confronti dei testi scritti in italiano, anche se quì le smagliature appaiono a volte macroscopiche, ma tant'è, dopo tutto l'importante era allora che chi leggeva comprendesse e la lingua italiana non era ancora, in quei tempi, una cosa certa.

A Siracusa il Viceré ricevette una prima risposta alle diverse missive che aveva inviato al suo sovrano, essa diceva:

Conte Maffei

La lettera che il Conte di Baussonne ci ha trasmesso per un suo domestico speditoci in diligenza, ci ha permesso di scuoprire finalmente l'inaudito procedimento praticato in nostro risguardo dalla Corte di Madrid, mentre che vediamo che postisi sotto i piedi i trattati, e la buona fede, ha ella indirizzato le operazioni della sua flotta contro la Sicilia, del che il Cardinale Acquaviva, suo Ministro, non

¹⁰ AST - Miscellanea Stellardi - Vol. 11.

ha avuto il rossore di darne parte a Roma agli aderenti di Spagna, e che già le truppe da sbarco sotto il due del corrente fossero entrate in Palermo, con essere ivi proclamato il Re Filippo, essendo ciò stato confermato al Conte Baussonne dal padrone di una filiuca ...

Ci scrive il Conte Baussonne che il Conte Gallas Ambasciatore Cesareo, subito che seppe tal nuova, gli mandò offrir soccorso dal Regno di Napoli, gli rispondiamo perciò di ringraziarlo e di dirgli che vi mandiamo ordine di passare (come farete) di buona intelligenza con quel Regno, persuadendoci frattanto che si attenderanno gli ordini di S.M.I. ...

Abbiamo a questo effetto spedito un corriere a Vienna perchè il nostro Contador Generale domandi gli ordini necessari per il Conte Duan Vicerè (Vicerè austriaco a Napoli. N.d.R.) ...

Crediamo presentemente che senza maggiori riguardi e convenienze dobbiate far esigere con rigore quanto già di maturo può esser dovuto non meno dalla Nobiltà che da' Ecclesiastici per le Tande ...

Rivoli, li 18 luglio 1718. Vittorio Amedeo¹¹.

Per finire si riporterà ora risposta inviata dal Conte Maffei al sovrano il 3 agosto, un mese dopo la sua partenza da Palermo, che dà un'immagine sufficientemente completa di quale che fosse la situazione siciliana in quel momento e contiene anche qualche giudizio sui siciliani, valutazioni scontate ma che insieme a quelle formulate in precedenza ebbero un sicuro impatto sul re e suoi successori. Questo andò successivamente a scapito della Sardegna che patì in un certo senso le conseguenze per colpe non sue, non ricevendo, ad esempio neanche una visita dei nuovi sovrani sino a quando le circostanze dell'invasione francese del Piemonte a seguito della Rivoluzione Francese non costrinsero i reali di Savoia a rifugiarsi in quest' isola. Fu certo un peccato in quanto se Vittorio Amedeo II, uno dei sovrani più sensibili e preparati del suo tempo, avesse preso personalmente conoscenza di quella realtà locale probabilmente lo sviluppo della Sardegna avrebbe preso una diversa direzione. Diceva quindi la lettera del Vicerè:

Sacra Reale Maestà

vengo finalmente di ricevere il riveritissimo, e sospirato foglio di

¹¹ V. E. Stellardi, *Il regno di Vittorio Amedeo II in Sicilia dal 1713 al 1719*, Vol. III, p. 315.

V.M. delli 18 Luglio or sono, mentre dopo la mia partenza da Palermo con le Truppe, e la feluca giunta ivi con le lettere delli 19 Giugno precedente non ne avevo più ricevuto alcuno.

Già con le precedenti mie delli 3,4,7, 17 e 26 hor scorso ho avuto l'onore di rendere V.M. pienamente intesa del sistema in cui si trovava sino a quel tempo questo Regno, della situazione mia, delle Piazze, e Truppe, degl' avvenimenti, che mi sono successi nella ritirata da Palermo quà a causa dell' universale rivolta del regno e de movimenti della flotta nemica verso Messina, onde sperando che saranno felicemente capitate a V.M. tanto le prime per via del Comesso della Posta Rubino, quanto le posteriori, che ho spedite per via di Reggio, e di Napoli alle medeme mi riferisco.

Aggiungerò solo con questa che il Marchese d' Andorno mi fa sapere con una sua delli 31 dell'ora scorso la resa di Castellazzo seguita da qualche giorni, e che in quel ponto veniva di rendersi Mattagrifone non sapendo però a quali condizioni li Comandanti d' essi si fossero resi, e che non era ancora attaccato nelle forme il Castello Gonzaga, che sarà affare di poca durata.

Che i nemici avevano sbarcato il loro cannone al di là del Bastione di S. Blasco, e si facevano una provisione di fassine, fuori però del tiro del cannone della piazza, non dubitando che non fosse per attaccare la Cittadella dalla parte di Terranova e nello stesso tempo mi assicura che difenderà la medema finchè si veda impossibilitato a maggiormente sostenerla.

Delle buone precauzioni che detto Marchese ha prese per la difesa della Cittadella, e Salvatore (Forte del Salvatore, importante caposaldo difensivo della città in sistema con la Cittadella. N.d.R.) spero che sarà in stato di farvi una buona resistenza e se in questo intervallo di tempo giungerà la Flotta d'Inghilterra con ordine preciso di operare, e di far desistere la Spagnuola dagli attentati intrapresi in questo Regno contro la cessione fattane a V. M., e la neutralità d'Italia di cui quella potenza è doppiamente garante, allora le cose muteranno d'aspetto, essendo questo il soccorso, che ci è indispensabile per rendere efficace quello che ci verrà dal Regno di Napoli.

Il sistema del Regno è lo stesso già avvisato alla riserva che si scopre sempre maggiore l'animosità del Paese, per cui vengono vi e più ristrette le Piazze e specialmente questa, a cui da motivo a non poca inquietudine la Cittadinanza numerosa di vinti mila anime, di cui non posso fidarmi in caso d'assedio per non esser di genio differente dagli altri, al chè però procurerò d' andar all'incontro per

quanto sarà possibile a misura del bisogno.

Ho avuto avviso che Termini è stato attaccato dai nemici, e che già lo battevano col cannone, ma manco intieramente d' ogni altra notizia di quella parte, essendomi impedito le strade tanto per mare, che per terra.

Il Forte della Mola attaccato pure da ribelli di Catania e Jaci sostenuti da qualche poca ordinanza si stava difendendo ancor hieri l'altro.

Trapani viene rinserrato per terra dalle Milizie del Paese, e da 200 cavalli Spagnuoli, e m'avvisa il Conte Campione con lettera delli 24 che il Principe di Carini doveva portarsi in Salemi per impedirvi l'entrata di qualonque genere di provisioni da luoghi convicini, sendo però libero dalla parte del mare e per altro provisto dei viveri necessarij per la sussistenza del presidio ed anche esso mi fa sapere che aveva tutto il motivo di dubitare della fedeltà di quella Cittadinanza, massime ove venisse a comparir ivi l'Armata nemica.

Di Melazzo solo non ho alcuna maggior notizia, se non che veniva similmente stretto da paesani, ribellati senza che sappi se vi siano Truppe d'Ordinanza nelle vicinanze di quella Piazza, e per quanto ho inteso dal Marchese d'Andorno è egli stato assicurato dal Luog. e Colonello Missegia che era sufficientemente provisto d'ogni genere di munizioni per far una valida difesa non mancando tanto questa che altre Piazze sovraccennate che di un fondo conveniente di denari, de quali come ho significato a V.M. manco intieramente per esser cessati gli introiti e proventi della Regia Corte.

Il soccorso in contanti che V.M. mi accenna di mandare col mezzo dell'Ambasciatore Cesareo per la via di Napoli in somma di quattro cento mila lire giongerà molto opportuno e con ansietà lo stò aspettando per farne quell' uso che sarà più essenziale per il suo Regio Servizio. Il soccorrere se sarà possibile le Piazze sudette, e provvedere alle urgenze di questa, la quale si è trovata aver bisogno di molte ed indispensabili riparazioni che già in parte sono fatte, e spero di vedere per tutto questo mese terminate per metterla in istato di far una buona, vigorosa difesa, massime in caso che la Flotta Inglese non giongesse in tempo di soccorer Messina, non vedendosi altra appertura di ricever soccorsi degli Imperiali senza l'arrivo di detta Flotta Inglese, doppo che la Spagnuola tien occupato da ambe le parti il Faro.

Non ostanti le gravi spese, che quì si son fatte, e si fanno non ha però sin quì cessato il piccolo fondo del Pret a Soldati, che si va man-

tenuto col denaro che si è andato raccogliendo da alcuni nazionali, che hanno contribuito meco a proporzione delle proprie forze tutto ciò che hanno potuto, per non lasciar mancare questa necessaria provvidenza.

Avant'hieri mattina 31 del passato d'essersi intieramente evacuata la Piazza d'Augusta, e ritiratene in questa tutte le provisioni, che s'è potuto, che non sono state di poco aiuto, si è aperto quel castello, senza che gli habitanti abbiano fatto il minimo moto, e lo stesso giorno giorno si rese quà il presidio per mare sopra li due piccoli vascelli Inglesi noleggiati.

Già conforme avisai V.M. con altra mia li due vascelli impediti dal vento di poter uscire da Messina sono rimasti in quel Porto, e sento dal Marchese d'Andorno che si sono disarmati, e gli riescono di molta utilità non ostante che buona parte degli equipaggi siano disertati, servandosi dell'artiglieria, munizioni, e provisioni de medemi per le difese, che ha ideato di fare.

Quanto alla Squadra delle Galere avendo patita in Malta la diserzione di quasi tutto l'armamento, e marineria siciliana gl'ho spedito hieri con una tartana un distaccamento di 150 soldati Piemontesi in rinforzo della poca guarnigione rimastali, mentre rispetto a marinari gl'era riuscito di farne alcuni pochi Maltesi, e l'attendo quà da un giorno all'altro per farne poscia quell'uso, che sarà permesso dalle contingenze.

Il padrone della feluca, che mi ha portato da Reggio il dispaccio di V.M., e che ne è partito la sera del primo corrente m'assicura essere colà gionto il Generale Walis, ch'erano incaminati a questa volta cinque milla huomini di fanteria Allemani, già sbarcati a Tropea, e che si dovevano giongere milla cavalli fra pochi giorni dalla parte d'Abbruzzo per esser in istato d'imbarcarsi subito che giongessero gli ordini di Vienna e capitassero in quelle vicinanze la flotta d'Inghilterra, quale s'attende a momenti; aggiunge che doppo rimesseli le lettere era gionta notizia in Reggio tanto per via de Corrieri che d'un Ufficiale venuto da Scilla, d'essersi scoperto alle alture di Lipari, sessanta vele che si supponevano poter essere la flotta suddetta, ma questa notizia merita confirmazione, mentre nè da Generali, esistenti in detta Città, nè d'altra parte me n'è venuto sinora maggior riscontro.

Dallo stato degli affari che può V.M. comprendere che nulla mi resta a sperare dal Regno se non vengo prontamente asistito da un rinforzo considerabile di truppe, e che questo si renderebbe più dif-

ficile a introdurre e meno atto a operare quando, come V.M. mi fa riflettere le venisse chiusa la Porta principale che è quella di Messina, qual in atto è assediata, come sopra, e che non potrà liberarsi se non col mezzo della Flotta inglese, sola capace di rintuzzare l'orgoglio delli Spagnuoli, ed imbarcare quelle Truppe che saranno necessarie per scacciarli dal Regno.

Li Generali Tedeschi, che sono in Reggio passano meco, e col Marchese d'Andorno con tutta buona corrispondenza, e non cessano d' offerirgli tutti i soccorsi dipendenti da loro, come in fatti tira questo dalla sudetta Città continui rinfreschi di viveri, e provisioni.

Conosco ogni volta di più quanto sia stata importante al servizio di V.M. la mia ritirata in questa Piazza, ed è ben certo che tutt'altro partito che avessi preso, e singolarmente quello di restringermi in Trapani, piccolo angolo, ed il più rimito da tutte le altre Piazze, benchè mi fosse stato molto più facile avrebbe senza dubio portata seco la totale perdita del Regno.

Quanto poi all'intima de Baroni da V.M. accennata, ed a me stata fatta il giorno prima della mia partenza di Palermo col Bando fatto pubblicare per la convocazione del servizio militare nella Città di Piazza, che si trova nel centro del Regno, nella quale poi i Baroni l'ha fatto convocare il Marchese di Lede, a cui hanno obbedito, e non a me, di modo che se mi troverò un giorno in stato di tener la campagna sono in diritto non solo di procedere al sequestro de loro effetti, e proventi, ma alla confisca de feudi, ed altre pene meritate dalla loro generale ed infame ribellione. E qui per fine faccio alla M.V. umilissima e profondissima riverenza

di V. S. R. M.

*humilissimo e fedelissimo servitore
Il Conte Maffei*

Siracusa, li 3 Agosto 1718¹².

Val infine la pena di ricordare che gli eredi dei dragoni che si imposero a Caltanissetta sono ancora adesso gli appartenenti al reggimento Nizza Cavalleria, mentre il ricordo dei fanti che si batterono a Messina, Milazzo, Siracusa, Termini e la stessa Caltanissetta fu conservato nell' Esercito Italiano, sino al 1946, dal 1° Reggimento Fanteria Savoia poi Re e dai Granatieri di Sardegna eredi delle Guardie, oggi ancora esistenti.

¹² AST — Miscellanea Stellardi — Mazzo.

Grafica e impaginazione
VALERIA PATTI
Stampa
FOTOGRAPH S.R.L. - PALERMO
per conto di New Digital Frontiers
Aprile 2018